

IL GIOBBE DELLA RIBELLIONE A DIO E ALLA STORIA IN NOME DI DIO.  
ANGELO VIVIAN E L'ISTANZA SCRITTURISTICA TRA LETTURA, ESEGESI E STORIA

*Spunti di riflessione e alcune "suggerzioni" interpretative*

C'è una lettura tradizionale del libro di Giobbe che tende a semplificarne le difficoltà e a nascondere o appianarne le contraddizioni. Solo per fare qualche esempio, mi riferisco al fatto che una è la personalità del Giobbe dei primi due capitoli e, se vogliamo, di 42, 7-17, altra quella del Giobbe della parte poetica. Il primo figura classica del paziente che accetta da Dio tutto quel che gli capita nella vita sia di bene e soprattutto di male, il secondo che si assume il ruolo di "ribelle" nei confronti di Dio che non gli riconosce il suo essere giusto e innocente. Questa "doppia personalità" del personaggio biblico nel passato veniva spesso stemperata con la riduzione della tematica di ribellione a mera lamentazione della condizione di malato e indigente.<sup>1</sup>

La critica e la messa in discussione dell'assioma della teodicea tradizionale "chi fa bene,

ha bene; chi fa male, ha male",<sup>2</sup> mettono a nudo la portata tragica del conseguente crollo di una concezione rassicurante del rapporto fra l'uomo e Dio, giustificando così sia la "rivolta" di Giobbe contro Dio sia la presunta e cocciuta difesa di questi da parte degli amici.

Pertanto, è a partire da questi dati, per la prima volta da me raccolti, cinquanta anni fa, durante alcune lezioni tenute sull'argomento da Angelo Vivian,<sup>3</sup> che ho proceduto alla rilettura del testo sapienziale senza ricorrere volutamente ad alcun ausilio esegetico o ermeneutico, avvalendomi semmai del testo Masoretico, della traduzione dei LXX e della Vulgata. Ne è uscita una ventina di pagine che riportano le modalità e il contenuto delle personali riflessioni effettuate secondo una modalità che definirei propria della meditazione che ha il suo punto di forza nel tentativo di stabilire un colloquio diretto fra il lettore e il testo, pratica quest'ultima a cui teneva tantissimo Angelo e che ha perseguito con

<sup>1</sup> Sulla questione dei rapporti fra la cornice narrativa e la parte dialogica, cf. G. KAISER, H.-P. MATHYS, *Il libro di Giobbe*, Paideia, Brescia 2015, pp. 18-20; 33-36; 147-153.

<sup>2</sup> È principio teologico codificato dall'Alleanza del Sinai, testificato dalla storia dell'Israele antico e codificato nel Tanak, nei libri sapienziali, nei profeti. Qualche riferimento in proposito, qua e là nel Tanak e oltre:

- Es. 19, 3-8; 24, 1-8; 34, 10-27;  
- Deut. 4, 40; 5, 29. 31-33; 6, 1-3. 17-19. 24-25; 7, 11-15; 8, 1. 19-20; 10, 12-13; 11, 8-9. 13-25. 26-28; 28, 1-69; 29, 8. 13-28; 30, 15-18;  
- Lev. 26, 3-40;  
- Pr. 28, 10c. 18;  
- Sir. 15, 13b;  
- Sal. 18, 21-25. 26-27 // 2 Sam. 22, 21-25. 26-27; 37, 5; 38, 4-9; Sal. 78, 1ss.; 81, 12-17; 89, 31-33; 106 passim; 119;

- Is. 42, 21-25; 43, 24c-28; 53, 9; 56, 4-7; 58, 13-14;  
- Ger. 3, 2-3. 5; 4, 15-18; 5, 1-19; 6, 19; 7, 1-28; 5, 14e-f; 10, 11-15; 11, 6-8; 16, 4-13; 17, 10;  
- Bar. 1, 15-2, 10;  
- Ez. 7, 8; 16, 1-63; 18, 1-32; 33, 12-20;  
- Os. 2, 1-10; 9, 7;  
- Am. 2, 4-15;  
- Zac. 7, 8-14;  
- Mal. 2, 8-9; 3, 7-12.

<sup>3</sup> I temi e i problemi posti dal libro di Giobbe sono stati oggetto a più riprese da parte di Vivian, che, secondo quanto ha riferito Salvatore Principe nel suo contributo alla memoria in AISG, *We-zo't le-Angelo*, Ed. Fattoadarte, Bologna 1993, p. 396, stava lavorando all'edizione critica del testo biblico. Si veda poi in specie A. VIVIAN, *Il Targum di Giobbe: analisi concettuale contrastiva di TgGb. 1-4*, in «Henoch» X, 3 (1988), pp. 293-334.

tenacia progettando allo scopo, insieme a Paolo Sacchi, strumenti di ricerca nuovi.<sup>4</sup> Tale procedimento non intende né svalutare né minimizzare l'importanza di altri percorsi, che possono e debbono avvalersi degli strumenti critici delle scienze bibliche, quali la filologia, la lingua e la letteratura, l'esegesi, l'ermeneutica, la storia ecc., tenuti comunque presenti sullo sfondo.

Sono stati altresì tralasciati e posti fra parentesi tanti aspetti e questioni indubbiamente importanti per una comprensione maggiormente esaustiva del libro come ad esempio la valutazione del testo derivante dalla sua collocazione all'interno e in rapporto con il vasto campo della letteratura sapienziale sia biblica che del Vicino Oriente antico o la ricerca della definizione cronologica e autoriale del testo, l'indagine delle proiezioni prodotte dal testo nel contesto più ampio della produzione ebraica extra biblica (midrashim, targumim, letteratura pseudepigrafica, commentari più recenti ecc.), problemi tutti senza dubbio di grande importanza di cui altri, assai più competenti, si sono occupati.

In questo quadro e nei limiti precedentemente indicati sono stato colpito dal fatto che, come ho puntualmente evidenziato nelle menzionate pagine del testo derivato dalla lettura, gli interlocutori, nell'espone le proprie diverse e opposte posizioni, hanno fatto ricorso a espressioni e argomentazioni del tutto simili o uguali per descrivere e interpretare la realtà che si spiegava loro.<sup>5</sup> Su questo, vorrei sottolineare alcuni aspetti, indicando anche alcune occorrenze del testo fra le tante possibili che ci offrono questo singolare modo di argomentare.

1. Essere colpiti dalla malattia e dalla disgrazia non significa per Giobbe essere colpevoli di fronte a Dio; per i suoi amici invece sono indizi di indubbia colpevolezza.

2. Per Giobbe, la condizione di creatura non comporta colpevolezza, per gli amici la comporta necessariamente (cf. Sal. 51, 7).

3. Per Giobbe, l'uomo, innocente o peccatore che sia, non ha mai ragione di fronte a Dio.

Circa 1-2-3, si veda Giob. 4, 7-8. 17-21 (posizione espressa da Elifaz), 8, 6-7. 20; 25, 4-6 (posizione espressa da Bildad), 11, 4-6 (posizione espressa da Zofar), 7, 1-10; 9, 20-22; 13, 23-27 e 14, 1-5; (posizione espressa da Giobbe).

4. Parallelamente a quanto succede a Giobbe, la realtà dice che anche la storia è nelle mani di predatori e provocatori di Dio, empi e malvagi che ergono il proprio potere sulla ricchezza e sull'oppressione dei miseri, con ciò manifestando il proprio ateismo etico e rendendo vano il piano di Dio: Gb. 9,23-24; 12, 5-11; 21, 7-33; 24, 2-17. 21. 23 (posizione espressa da Giobbe), 22, 13-14.18 (Elifaz riporta il pensiero di Giobbe); 22, 15-17 (posizione espressa da Elifaz).

5. Giobbe non accetta lo status quo che riguarda lui e la storia. Del resto, la potenza di Dio che tutto domina e pare caratterizzata da un'evidente arbitrarietà si manifesta, tanto per Giobbe quanto per i suoi interlocutori, nella delegittimazione dei saggi, dei potenti, dei detentori di ruoli e poteri, sacri e profani e nella determinazione della storia dei singoli e dei popoli: Gb. 5, 9-16; 15, 20-35 (posizione espressa da Elifaz), 12, 12-25; 27,8-23 (posizione espressa da Giobbe). E tuttavia esiste un gap fra l'andamento della storia e l'arrivo dei tempi di Shaddai e il loro disvelarsi ai giusti attraverso la loro ricompensa e il castigo dei malvagi (Gb. 24, 1).

6. Nella dottrina tradizionale la potenza divina si accompagna alla pietà nel rendere a ciascuno secondo il proprio operato (cf. Sal. 62, 12-13). Peccato che la fedeltà agli obblighi po-

<sup>4</sup> Mi riferisco in particolare all'elaborazione e alla pubblicazione, solo in parte avviata, di un lessico concettuale degli scritti del periodo del Secondo Tempio. Si veda, in proposito, *Indice Concettuale del Medio Giudaismo* (a c. di P. SACCHI), P. COLLINI, 1. *Famiglia*, Ed. Qiqajon, Magnano (BI) 2000; Id., 2. *Sessualità*, Ed. Qiqajon, Magnano (BI) 2000; Id., 3. *Messianismo*, Ed. Qiqajon, Magnano (BI) 2009; Id., 4. *Eschata*, Ed. Qiqajon, Magnano (BI) 2014. Il complesso percorso che ha condotto alla pubblica-

zione delle opere citate viene delineato nel fascicolo 1, pp. 7-13 e 23-26.

<sup>5</sup> Su questo singolare aspetto del dialogo fra Giobbe e gli amici, si noti come in esso, i discorsi, anche sul piano formale, siano stati articolati come una "rigorosa danza" che alla fine è in grado di "esaurire" le argomentazioni degli amici, cf. KAISER - MATHYS, *Il libro di Giobbe*, cit., pp. 47-51; 90-91, fino alla "frattura" provocata da Dio al filo argomentativo, cf. ib., pp. 120 ss.

sti dall'Alleanza con Dio non scongiurarsi sempre e comunque le sorti nefaste del popolo fedele e del giusto (cf. Sal. 44, 10-23). Si veda Giob. 22, 4-11 (posizione espressa da Elifaz); 29, 2-25 (posizione espressa da Giobbe).

7. Iniqui ed empì quindi sono gli avversari di Giobbe per i quali è riservato il destino che essi sostengono, concordemente con la tesi conformista, essere quello dell'empio (Gb. 27, 5-23).

8. Innocente e giusto è dunque Giobbe, innocenza e giustizia che è dimostrata proprio dalle sue opere di rispetto della donna e di correttezza verso il prossimo, di attenzione e preoccupazione verso i deboli, gli stranieri e anche i nemici, di negazione di ogni forma di idolatria (Giob. 29, 7-17; 31, 1-34).

9. Centralità della sapienza, unico strumento, alla portata di tutti, vecchi e giovani, capace di prestare all'uomo gli occhi per vedere Dio e tentare di capirne la grandezza e l'onnipotenza, è principio condiviso da cui vengono tratte conclusioni diverse:<sup>6</sup> Giob. 11, 5-6b (posizione espressa da Zofar); 12, 1-3 ; 13, 1-2 (posizione espressa da Giobbe); 15, 7-10 (posizione espressa da Elifaz); 28, 1-28 (elogio della sapienza); 32, 6-22 (posizione espressa da Eliu).

<sup>6</sup> Nello specifico, si vedano le occorrenze nelle citazioni di seguito riportate. Per una valutazione approfondita del ruolo della sapienza e dell'uso divergente che i vari attori ne fanno, si veda KAISER - MATHYS, *Il libro di Giobbe*, cit., pp. 95-97; 102-107; L.M. ALMENDRA, *Horizons of Mystery and of Wisdom in God. Essay of Rhetorical Biblical Analysis on Job 28*, in «Retorica Biblica e Semitica I», EDB, Bologna 2009, pp. 123-144, in specie pp. 140-144.

<sup>7</sup> Vedi supra punti 4 e 5.

<sup>8</sup> La «sarcastica esortazione retorica» di Dio a Giobbe di assumersi il governo del mondo, cf. KAISER - MATHYS, *Il libro di Giobbe*, cit., p. 117; G. BORGONOVO, *Giobbe*, in *Bibbia* (a cura di M. CUCCA, F. GIUNTOLI, L. MONTI. Progetto e direzione di E. BIANCHI), Einaudi, Torino 2023, nota D a Gb. 40, 14, contrariamente allo scopo per cui di norma un autore ricorre all'uso dell'ironia, non è capace di depotenziare la portata del contenuto di Gb. 40, 10-14. Se nella prima parte dei discorsi di Dio la creazione e il rapporto fra questa e l'uomo (Gb. 38-39) costringono Giobbe, erettosi censore di Dio (Gb. 40, 2b), ad ammutolirsi (Gb. 40, 4) e se è a fronte di tale

10. La grandezza e onnipotenza di Dio si esprime nell'universo da lui creato e regolato da leggi precise (cf. Giob. 26, 7-14 [posizione espressa da Giobbe]; 36, 24-33 e 37, 1-18 [posizione espressa da Eliu]) e altrettanto nel dispiegarsi contraddittorio della storia umana.<sup>7</sup> Dio stesso, nella sua alterità e libertà assolute, si trattiene dal formulare ogni motivazione sulla ragionevolezza e giustizia dell'opinione di Giobbe, condannando quella dei tre amici (Giob. 42, 7-8) e delegando a lui il compito, anzi la sfida a ristabilire la giustizia nella storia (40, 10-14).<sup>8</sup>

Quale dunque il possibile discrimine che permette all'autore del libro di cogliere la radicale opposizione fra la posizione tradizionale e quella espressa da Giobbe nel dispiegamento delle argomentazioni che gli interlocutori intrattengono facendo ricorso entrambi (compreso Dio) agli stessi elementi di analisi e comprensione del proprio tempo? Fra i tanti studi e commenti critici al libro e senza nulla togliere all'importanza dei loro contributi, ho ritenuto di eleggere a convincente chiarimento e quindi risposta alla domanda che mi sono posto, un contributo di parecchi anni fa di Paolo Sacchi.<sup>9</sup> Questi, interpretando Is. 6 quale attestazione della sacertà come attributo di Dio e non più co-

ammissione (Gb. 40, 2a. 5) che Dio è disposto a riaprire l'alterco, introducendo solo a questo punto il tema della presunta giustizia dell'interlocutore che, incolpando Dio rispetto al suo disegno per il mondo e al suo piano verso i malvagi e gli empì, giustifica se stesso (i LXX traducono diversamente il v. 8 del TM: essi non dubitano della giustizia di Giobbe tant'è che Dio ordina l'accettazione del proprio giudizio da parte appunto dell'interlocutore con cui ha discusso proprio con lo scopo di dichiararlo giusto), il passo in questione, spartiacque con la seconda parte dei discorsi di Dio (Gb. 40, 1.6.15-41, 1-26), dove vibra la rappresentazione dell'inafferrabilità della creazione e del creatore, trasforma il sarcasmo di quell'esortazione in «provocazione» di Dio nei confronti di Giobbe che, non potendo per natura competere con lui sul piano della capacità creativa, riceve il compito e la sfida di sovvertire il corso della storia.

<sup>9</sup> P. SACCHI, *Giobbe e il Patto (Giobbe 9, 32-33)*, in «Henoch» IV, 2 (1982), pp. 175-184. Per inciso, proprio questo studio ha rivestito particolare importanza circa la definizione del progetto ICMcG, cf.

me terzo elemento indipendente da lui e perciò stesso garante del patto fra Dio e il suo popolo, individua nel vuoto lasciato appunto dalla perdita di questa concezione del sacro il fulcro della ribellione di Giobbe che, radicato al pari dei suoi tre amici nelle convinzioni della teologia deuteronomistica del patto (Deut. 30, 15-20; Es. 24, 6-8), in quanto giusto si scopre tradito da Dio senza potersi più appellare al garante. Del pari anche gli amici, cui pare stare stretta la concezione tradizionale del patto, percepiscono che la sventura può colpire anche il giusto ma ne minimizzano la portata interpretando la mala sorte come un'ammonizione: "Sembra che gli 'amici' si rendano conto che nelle parole di Giobbe c'è qualcosa che potrebbe anche essere vero. Questo qualcosa va ridimensionato; il principio generale in ogni caso va riaffermato".<sup>10</sup>

Non è comunque da escludere che, sul piano storico, possano essersi verificati eventi che, tanto nelle vicende del popolo quanto nella vita dei singoli, similmente a quanto leggiamo nel già citato Salmo 44, 10-23 e nel Sal. 41 e indipendentemente dal loro effettivo contesto, siano stati in grado di mettere in crisi il pensiero tradizionale. E non è escluso neppure che tale crisi sia il risultato dello scontro fra la "razionalità" della teoria della teodicea tradizionale e la realtà complessa, spesso inspiegabile e quasi sempre dominata da uomini malvagi ed empì che sembrano mettere in scacco i giusti e il piano di Dio stesso. Di fronte a questo disarmante pessimismo si fa strada, al posto di una inconcludente razionalità, una posizione a prima vista irrazionale ma che, essendo radicata nell'alterità assoluta e libera di Dio, è capace di cogliere il mistero del creato e della storia. E questo è "sapienza".

Vorrei chiudere queste riflessioni con una "suggestione" suscitata dalla lettura di un breve saggio sui rapporti fra religione e filosofia nel corso della storia.<sup>11</sup> Cercando di porre i contenuti del libro di Giobbe sullo sfondo di tali teorie, le modalità con cui vengono sviluppate le varie tematiche dei dialoghi fra Giobbe e gli amici e, in particolare, il ricorso di entrambe le parti alle medesime argomentazioni sembrano "prefigurare" all'interno dell'età assiale, di cui il libro di Giobbe è un'espressione, il cambio di paradigma che oggi è il punto di arrivo del pensiero postmetafisico, il passaggio cioè dalla filosofia del soggetto alla filosofia del linguaggio. È pur vero che in Giobbe la ragione è ancora concettualizzata sulla base del rapporto fra il soggetto conoscente e il mondo ma sembra di intravedere una ragione che si incarna in una comunità linguistica dove gli individui decifrano la realtà attraverso lo scambio reciproco di argomenti e la presa di posizione nei loro confronti. Ciò tuttavia richiede che i parlanti condividano alcune necessarie presupposizioni controfattuali, come, nel nostro caso, i concetti di creaturalità, di giustizia ed empietà, di sapienza, al cui interno può essere recuperata una dimensione di trascendenza. Quei concetti vanno oltre ciò che di essi ritiene una comunità particolare; implicano bensì il rimando ad un accordo possibile conseguito in condizioni ideali. Questo riferimento trascendente che ha la sua origine remota nella trascendenza sviluppata dalle religioni e filosofie dell'età assiale, è spogliata di sostanzialità e non costituisce altro che la consapevolezza delle necessarie idealizzazioni che strutturano i rapporti comunicativi.

Paolo Collini  
e-mail: collpl@alice.it

In ricordo di Angelo Vivian, settembre 2021

*Indice Concettuale del Medio Giudaismo* (a c. di P. SACCHI) P. COLLINI, *1 Famiglia*, op. cit., p. 8.

<sup>10</sup> Cf. SACCHI, art. cit., p. 177. Il Salmo 73 sembra ricalcare la vicenda e il pensiero di Giobbe circa la storia che premia i malvagi (vv. 1-14), la spasmodica e insoddisfacente ricerca del perché di questa realtà che contrasta con quella del giusto (vv. 15-16). La risposta però proviene al salmista dal suo rifugiarsi nei/nel Santuario/i di Dio dove troverà la conferma della sorte di definitiva distruzione dei

malvagi e dove, fin da subito, verrà accolto dalla gloria di Dio ivi presente (vv. 17-28).

<sup>11</sup> S. PETRUCCIANI, *Habermas tra filosofia e religione*, in «MicroMega» 8 (2020), pp. 179-191. Il saggio si riferisce all'opera di J. HABERMAS, *Auch eine Geschichte der Philosophie. Band 1: Die ocidentale Konstellation von Glauben und Wissen. Band 2: Vernünftige Freiheit. Spuren des Diskurses über Glauben und Wissen*, Suhrkamp, Berlin 2019.

**SUMMARY**

The following personal reflections are offered to the reader, building on the peculiar manner used by the Job's Book in discussing its content.

**KEYWORDS:** History - Covenant and Theodicy; Wisdom and Creation; Culture and linguistic Relationship.

